Quasi 7 mila le società secondo la relazione annuale del Mise, 180 quelle senza notaio

È boom di startup innovative Ma in realtà sono molte di più

Pagina a cura
DI MARIA CHIARA FURLÒ

Alla fine del 2016 le startup innovative in Italia erano 6.745 (in crescita del 31% rispetto allo stesso periodo del 2015 e del 112% su due anni fa) ma potrebbero essere quasi il doppio visto che il ministero dello sviluppo economico ha scoperto che ne esistono altre 5 mila «potenziali». Per non parlare delle Pmi innovative che potrebbero diventare ben 23.500 (al 13 febbraio erano 434, in crescita del 113% rispetto a giugno 2016) se solo tutte venissero a sapere dell'esistenza di una normativa speciale e decidessero quindi di iscriversi ai Registri delle imprese a loro dedicati. I risultati della relazione annuale che il Mise cura sullo stato di attuazione e sull'impatto delle policy per startup e Pmi innovative mostrano alcuni segnali senz'altro positivi, come il raddoppio del numero di giovani imprese innovative rispetto al 2014 e un 45% di dipendenti in più rispetto al 2015 (oggi nelle startup lavorano quasi 35 mila persone, tra oltre 25 mila soci e 9 mila dipendenti).

Le startup innovative resistono e sono «dure a morire», visto che a dispetto del tasso di innovatività/rischio riescono a sopravvivere oltre i tre anni nel 95% dei casi.

I dati di bilancio disponibili per il 60% delle imprese iscritte nei registri mostrano che la loro produzione complessiva nel 2015 è stata di 584 milioni di euro con un valore medio di 144 mila euro (sono più di 300 le startup che fatturano oltre 500 mila euro). Quelli che stentano a decollare sono invece gli investimenti dei venture capital sulle startup innovative che nel 2016 hanno di poco superato i 200 milioni di euro (fonte Osservatorio PoliMi). Le novità che hanno interessato la normativa di settore nell'ultimo anno però sono state tante: dalla possibilità di costituire una startup innovativa senza notaio fino al rafforzamento degli incentivi agli investimenti previsto nell'ultima legge di bilancio. Insomma, essere startup o Pmi «innovativa» conviene, e le giovani imprese italiane l'hanno capito. Ma analizziamo i risultati della normativa per gradi.

Numeri in su, ma il potenziale è più alto. È del marzo 2016 l'iniziativa con cui, in collaborazione con InfoCamere (società informatica del sistema camerale), il ministero dello sviluppo economico ha avviato una ricerca delle potenziali startup e Pmi innovative, individuate nel Registro delle imprese attraverso un'operazione di filtraggio mirato sulla base dei requisiti di legge.

Al termine di questa ricerca, sono state individuate quasi 5.000 potenziali startup innovative e oltre 23.500 Pmi innovative entrambe non iscritte alle sezioni speciali del Registro. Queste imprese sono state contattate dallo stesso ministero via posta elettronica certificata e informate della loro potenziale conformità ai requisiti di legge, che le renderebbe eleggibili per le agevolazioni di cui esse, probabilmente, non erano a conoscenza.

I requisiti contemplati ai fini della selezione includono lo status di società di capitali, la data di costituzione, l'ammontare del fatturato, la non riconducibilità a un'operazione di scissione o cessione d'azienda o ramo d'azienda, e la detenzione di titoli di proprietà intellettuale utilizzabile per l'attività di impresa.

Quelli citati solo di alcuni dei requisiti di innovatività previsti dalle normative in questione: diversi di questi non sono infatti univocamente rilevabili (per esempio il contenuto innovativo dell'oggetto sociale), oppure non corrispondono a una voce specifica all'interno dei bilanci archiviati presso le camere di commercio (per esempio il requisito della soglia abilitante di personale altamente qualificato).

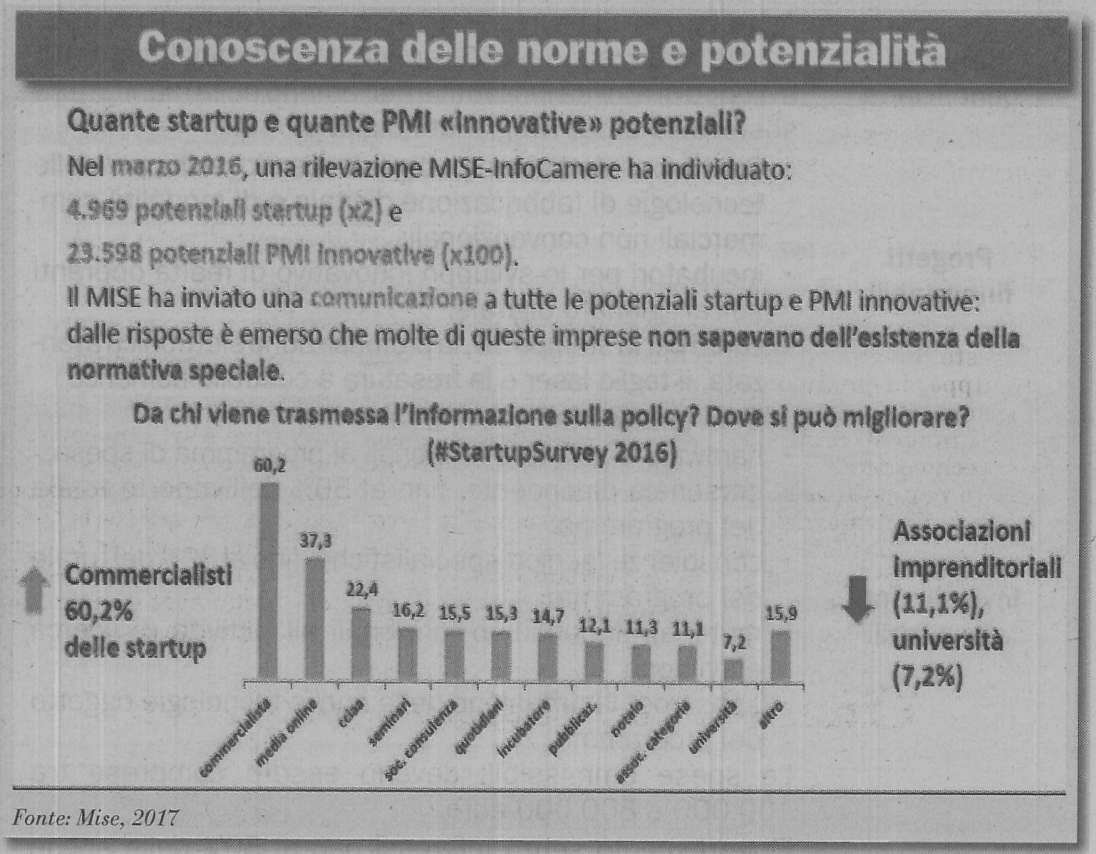
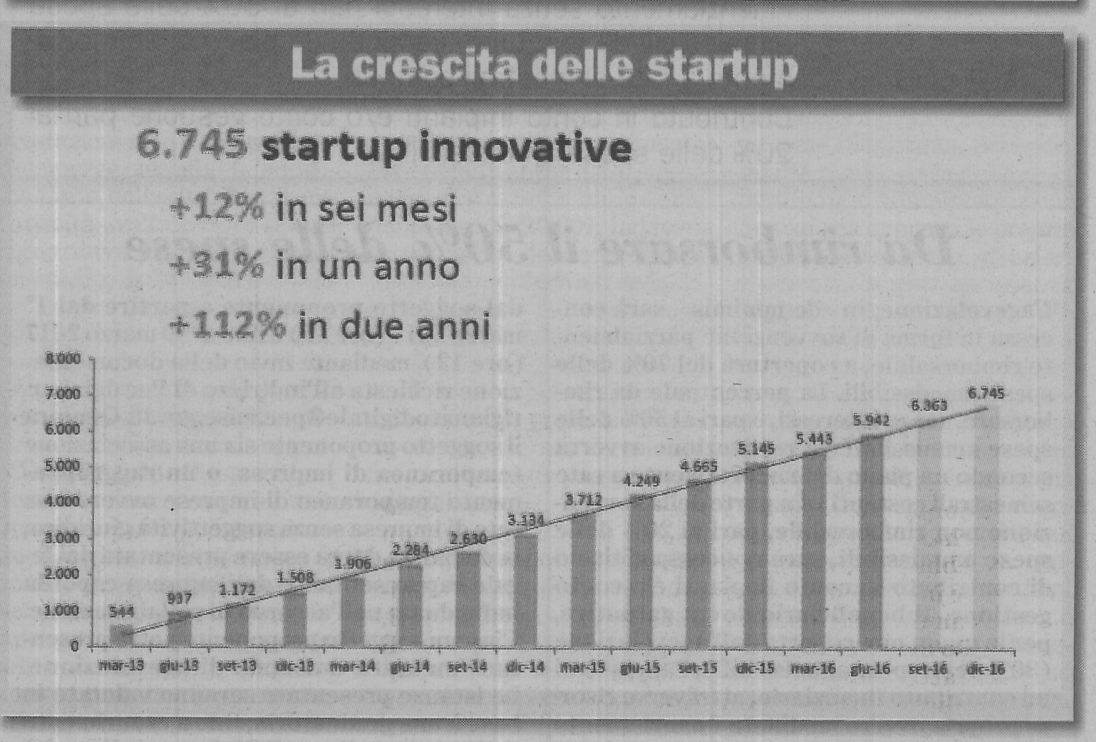
Il risultato dell'estrazione non è dunque una popolazione in tutto e per tutto identica a quella delle startup o delle Pmi innovative: si tratta però di imprese con caratteristiche almeno in parte simili a queste e che possono comunque trovare di loro interesse una presentazione approfondita della normativa.

La discrepanza tra startup innovative registrate e potenziali «si deve ancora, per le startup, a un problema di non completa informazione della policy». Ha spiegato a *ItaliaOggi Sette* **Stefano Firpo**, direttore generale per la politica industriale, la competitività e le Pmi del Mise, sottolineando che «circa il 25% delle potenziali startup innovative non si iscrive al Registro (quindi ne perdiamo più o meno una sua quattro). Questo succede perché la policy non è ancora del tutto conosciuta, ma anche perché iscriversi al registro richiede comunque qualche passaggio».

Firpo, però, spinge a guardare questi risultati soprattutto da un punto di vista positivo visto che la stragrande maggioranza di queste nuove imprese con potenziale in innovazione, «il 75% (3 su 4), si iscrivono al registro, ecco perché siamo abbastanza soddisfatti».

Per quanto riguarda le Pmi innovative, la differenza tra quelle iscritte al Registro e quelle che detengono tutti i requisiti ma non lo sono ancora è molto più alta, «ma qui c'è un problema di completezza della normativa, perché manca la piena operatività degli incentivi sugli investimenti in equity in Pmi innovative e quindi c'è anche una minore appetibilità della policy», spiega Firpo aggiungendo che in legge di bilancio è stato corretto un problema di tecnica operativa sulle notifiche e, fatto questo, «abbiamo preparato insieme al Mef il decreto ministeriale attuativo, lo stiamo per notificare alla commissione Ue e nell'arco dei prossimi 2-3 mesi dovrebbe essere tutto operativo».

La costituzione senza notaio. Una delle misure più distintive del periodo esaminato è quella introdotta un anno fa, ossia la possibilità di costituire una startup innovativa in forma di Srl senza andare dal notaio. Gli aspetti più innovativi della nuova modalità sono: la gratuità (al netto delle imposte di registrazione fiscale dell'atto, non sono previsti costi specifici legati alla creazione dell'impresa), la forte disintermediazione nel processo (l'identità dei sottoscrittori dell'atto viene infatti assicurata dall'obbligo di utilizzo della firma digitale) e la possibilità per i contraenti di redigere e sottoscrivere l'atto costitutivo e lo statuto direttamente online a distanza mediante una piattaforma web dedicata.

Una vera e propria piccola rivoluzione, basti pensare che attualmente quasi il 40% delle nuove startup utilizza questa modalità di costituzione (a fine 2016 sono state 180 le startup costituite senza notaio, di cui: 147 interamente on-line e 33 presso la camera di commercio. Altre 225 sono le procedure avviate, per un totale di 396 richieste di assistenza specialistica al servizio offerto gratuitamente dalle Cciaa con InfoCamere).

Il risparmio per il singolo imprenditore è notevole: l'esonero dagli oneri notarili, sommato a quello dall'imposta di bollo e di registro, supera infatti in media i 2.000 euro a impresa.